



Il Santuario di San Girolamo Emiliani

IN QUESTO NUMERO

Estate: tempo dello Spirito	3
<i>Festa di san Girolamo - Amare i poveri con il cuore libero</i>	4
<i>Vita della Chiesa - Fare santo chi è santo</i>	6
<i>E il vento...</i>	9
<i>Testimonianze - Più che un papa, un papà</i>	10
<i>Chiesa - I laici patrimonio della Chiesa</i>	12
Iconografia di San Girolamo	14
<i>Ingrandimenti - Il viale delle cappelle</i>	15
<i>Riscopriamo la nostra fede - Arricchire il rapporto di coppia</i>	18
<i>Vita missionaria - Tra i poveri del Perù</i>	20
Pellegrini a Somasca	22
Cronaca del Santuario	24
<i>In memoriam - Padre Silvio Bianchi</i>	26

BASILICA

ORARI DI APERTURA

Feriali: 6.30 - 12.00 / 14.30 - 18.00

Festivi: 6.30 - 12.15 / 14.30 - 19.15

SANTE MESSE

Feriali: 7.00 - 8.00 - 17.00

Vigiliare: 17.00

Festivi: 7.00 - 8.30 - 10.00 - 11.30 -

17.00 - 18.30 - (da aprile a settembre: 19.00)

ALTRE CELEBRAZIONI

Santo Rosario: ogni giorno 16.30**Confessioni:** 7.00 - 12.00 / 14.30 - 18.00

VALLETTA

ORARI DI APERTURA

Feriali: 8.00 - 16.30 (ora solare) - 17.30 (ora legale)

Festivi: 8.00 - 17.30 (ora solare) - 18.00 (ora legale)

SANTE MESSE

Festivi: 11.00

ALTRE CELEBRAZIONI

Supplica a san Girolamo: giorni festivi 15.30

Copertina: TRAVERSO MATTIA, *S. Girolamo Miani e orfani davanti alla Madonna col Bambino* - Dipinto - Santuario S. Maria del Popolo - Cherasco (CN)

Fotografie: Archivio Fotografico di Casa Madre, Claudio Burini, Gianni Peverelli, Mario Stojanovic, Marco Scaccabarozzi, Romina Gobbo, Studio Fotografico "Il Ritratto" internet.

INFORMAZIONE PER I LETTORI

I dati e le informazioni da Voi trasmessi con la procedura di abbonamento sono da noi custoditi in archivio elettronico. Con la sottoscrizione di abbonamento, ai sensi della Legge 675/96 (Tutela dei dati personali), ci autorizzate a trattare tali dati ai soli fini promozionali delle nostre attività. Consultazioni, modifiche, aggiornamenti o cancellazioni possono essere richiesti a: Il Santuario di San Girolamo, Ufficio Abbonamenti, Via alla Basilica, 1 - 23808 Somasca di Vercurago (LC) - Tel. 0341.42.02.72 - Fax 0341.42.36.21

IL SANTUARIO DI SAN GIROLAMO EMILIANI

N. 498 - GENNAIO - MARZO 2014 - Anno XCVI
 Direzione: Il Santuario di san Girolamo Emiliani
 Via alla Basilica, 1 - 23808 Somasca di Vercurago LC
 Tel. 0341.420.272 - Fax 0341.423.621
santuario@somaschi.org - C.C.Postale n. 203240
<http://www.santuariosingirolamo.org>
 Poste Italiane Spa - Sped. in Abb. Post. - D.L. 353/2003
 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Lecco
 Autorizzazione Tribunale di Bergamo n. 181 del 04.02.50
 Direttore responsabile: ADRIANO STASI
 Stampa: La Nuova poligrafica - Calolziocorte

Estate: tempo dello Spirito

Questo numero del Bollettino di San Girolamo arriva a voi carissimi, devoti del nostro Santo, all'inizio del periodo estivo vissuto, per lo più e per la maggior parte delle persone, come il periodo delle vacanze. Un periodo a lungo desiderato e sui quali si fanno confluire tantissime attese e sogni meravigliosi, capaci di ridare fiato alla nostra vita, almeno quanto basta per un'altra tappa della nostra esistenza.

Se si fa, con coraggiosa onestà, il bilancio delle nostre varie vacanze però, moltissimi manifestano una delusione e, qualche volta, anche la rabbia di aver impegnato denaro, tempo e fatica, senza aver raggiunto neppure lontanamente uno degli obiettivi che ci si era prefissi.

Ci si accorge che non siamo riusciti a "staccare la spina" che ci tiene abitualmente legati ad un cumulo di preoccupazioni, impegni frenetici e a una dinamica stressante che ci consuma in continuazione. Non abbiamo neppure potuto procedere alla "ricarica delle batterie" così da essere in grado di riprendere con maggior forza gli impegni di tutti i giorni, da quelli lavorativi a quelli, certamente più importanti, delle nostre relazioni familiari e sociali.

Mi pare che ci possa essere un'ottica diversa con cui vivere questa esperienza in modo tale da non rimanere ancora una volta delusi e "spompati".

Un'alternativa potrebbe essere quella che ci suggerisce anche l'anno liturgico che, di solito, è "guida ai nostri passi" e non solo in modo metaforico. Dopo aver vissuto e celebrato i Misteri principali della nostra salvezza, Incarnazione, Passione, Morte e Risurrezione di Gesù Cristo, ora siamo invitati a vivere il tempo dello Spirito.

Siamo stati abituati troppo poco a fare riferimento a questo Grande Protagonista della nostra vita cristiana, capace di indirizzare il nostro cammino di discepoli del Risorto, con un coraggio sempre rinnovato e nella sicurezza del raggiungimento di tutti quei buoni traguardi di vita che nel nostro cuore trovano ancora posto, anche se frammischiati a tanta altra "masserizia" inutile e, a volte, dannosa.

Gesù lo aveva detto a chiare parole ai suoi apostoli. Ora lo ripete, per loro mediazione, a ciascuno di noi: "Quando sarà venuto lo Spirito di verità, egli vi guiderà alla pienezza della verità: infatti non parlerà da se stesso, ma racconterà ciò che ha udito, e vi rivelerà le cose future. Egli mi glorificherà, perché prenderà



del mio e ve lo manifesterà. Tutto ciò che ha il Padre è mio. Per questo ho detto: prenderà del mio e lo manifesterà a voi."

Sentiamo forte il bisogno di rimettere al giusto posto ogni nostra realtà personale e relazionale. Siamo assetati dal desiderio di riuscire a leggere e comprendere la storia in cui siamo coinvolti, riappropriandoci della nostra libertà di scelta, non più condizionata, in modo quasi ossessivo, da tutto ciò che ci viene rovesciato addosso ogni giorno, attraverso i mille canali della comunicazione e della persuasione.

È il tempo di rimettere ordine nella propria vita. Tempo di riporre nelle giuste caselle i valori che desideriamo siano "lampada ai miei passi e luce sul mio cammino" (Sal 118, 105). Card. Martini, nel suo periodo di vescovo a Milano, riferì che sul tavolino nella saletta dove le persone attendevano di incontrarlo, fra le tante sue pubblicazioni che offriva liberamente a tutti, c'era anche un libretto che è andato a ruba in brevissimo tempo e che poi, peccato, non è stato più ripubblicato: "Mettere ordine nella propria vita". E molte persone, sacerdoti in particolare, esprimevano la loro soddisfazione per questo opportuno strumento, sentendo il bisogno di essere accompagnati nel rivedere un po' stile e criteri della propria esistenza e del proprio ministero.

Sarebbe bello che in questo periodo estivo, ciascuno di noi possa procedere a questa revisione periodica annuale, attraverso quegli strumenti che da sempre ci vengono suggeriti come efficaci: più intensa preghiera e contemplazione, letture preziose e servizio generoso.

Lo Spirito del Risorto aiuti ciascuno a vivere momenti più tranquilli e strutturati di preghiera. Una preghiera che nasca da una profonda intimità con Gesù, che ci porti ad interpretare e ad appropriarci dei suoi sentimenti, desideri, aspirazioni.

Buona estate allora, occasione propizia per lasciarci guidare dallo Spirito che è in noi.

P. Livio e comunità



AMARE I POVERI CON IL CUORE LIBERO

Mons. Claudio Dolcini

Riportiamo l'omelia proclamata durante la festa di san Girolamo, da Mons. Claudio Dolcini, parroco di Sotto il Monte (BG), paese natale di San Giovanni XXIII.

Sono contento di essere qui con voi oggi, e ringrazio Padre Livio, il parroco di Somasca, che mi ha invitato a presiedere questa eucarestia nel giorno della festa del nostro amatissimo San Girolamo.

La mia gioia deriva, oltre che dal fatto di essere qui con voi, anche dal fatto che oggi, nella nostra Diocesi di Bergamo, si festeggiano due santi. Uno qui: san Girolamo e uno in cattedrale, san Giovanni Bosco, che tutti quanti conosciamo. È bello che la Chiesa ci abbia dato come modelli da imitare alcune persone, uomini e donne come noi, che nella vita hanno vissuto con lo stile del Vangelo. Sì, perché i santi sono coloro che interpretano il Vangelo e la loro vita non è altro che Vangelo; il Vangelo interpretato e vissuto nel tempo in cui sono vissuti. Guardando ai santi, ci viene più facile desiderare di diventare anche noi santi.

E mi pare un'occasione benedetta quella di poter ricordare - nello stesso giorno - due grandi santi che hanno avuto come principale preoccupazione quella della gioventù. Di don Bosco conosciamo il grande impegno per la realizzazione dell'Oratorio, tradizione ancora molto viva nelle nostre parrocchie, in cui gli oratori costituiscono un perno della pastorale. Ma anche san Girolamo, dopo la conversione, impegnò tutta la sua vita per i ragazzi e per i giovani.

Nel messaggio in occasione dei 500 anni della conversione di san Girolamo, il 20 luglio 2011, Papa Benedetto scriveva così: "San Girolamo maturò l'idea che la gioventù, soprattutto quella disagiata, non può essere lasciata sola, ma per crescere sana ha bisogno di un requisito essenziale: l'amore".

In queste parole il Papa non solo fa sintesi del lavoro apostolico di san Girolamo, ma evidenzia un grande bisogno attuale: quello dell'amore. I giovani hanno bisogno di conoscenze, di informazioni, di pratica, hanno bisogno di opportunità di lavoro: è vero, tutto vero: ma la vera grande urgenza è ancora oggi, come 500 anni fa, l'amore. Il "fertilizzante", se così posso esprimermi, che fa crescere un uomo come uomo è l'amore; la cura per il bene dell'altro, perché sia veramente immagine e somiglianza di Dio: ecco di cosa c'è veramente bisogno.

San Girolamo, nella sua cate-



chesi e, soprattutto nell'umile servizio ai poveri, si preoccupò di fare in modo che i giovani, soprattutto gli orfani, si sentissero amati. Il cuore di san Girolamo era per loro, "intera sua vita, il suo tempo, la sua salute era per loro. Ecco cosa vuol dire amare: fare spazio dentro di sé all'altro. Non si può amare se si ha il cuore pieno di sé; quante volte siamo curvi su noi stessi, troppo impegnati a ricercare il nostro benessere, a soddisfare i nostri bisogni e le nostre esigenze. Ecco il motivo di tanto bisogno di amore: l'esagerato egoismo, l'eccesso di egocentrismo, lo sguardo continuamente rivolto al proprio ombelico. Amare significa accorgersi dell'altro e fargli posto nella propria vita. San Girolamo fece questo tutta la vita e consegnò ai suoi discepoli lo stesso imperativo che ha guidato la sua vita: "Seguite la via del Crocifisso, disprezzate il mondo, amatevi gli uni gli altri".

Forse proprio da qui, o anche da qui, da Somasca, il giovane Angelo Giuseppe Roncalli imparò questo stile. Certamente dovette all'esempio di San Girolamo molto della sua formazione spirituale dell'infanzia. Qui conobbe e imparò ad apprezzare san Girolamo e poi a venerarlo per tutta la vita. Lo sappiamo dalle volte che qui tornò da vescovo e da cardinale, dalle testimonianze di chi lo conobbe, dalle sue stesse parole. Lo disse, infatti, lui stesso in un'omelia a Mestre il 19 settembre 1955 in occasione della consacrazione di una nuova chiesa affidata alla cura pastorale dei Padri Somaschi. Scrive così il patriarca Roncalli: "Segno questa giornata fra le più liete della mia vita pastorale a Venezia: (...) Il ritorno alla loro patria d'origine dei Padri Somaschi dopo un secolo e mezzo di desolata assenza (erano stati cacciati da Napoleone). Le memorie del loro santo fondatore, San Girolamo Miani, furono la gioia della mia infanzia, da quando la mia buona mamma m'accompagnava a contemplare a Somasca così vicina, com'è, al mio paesello natale". Sì, lo sappiamo, poi con gli studi in seminario Papa Giovanni conoscerà e apprezzerà santi come Francesco di Sales o il buon curato d'Ars, monaci e mistici, fondatrici di ordini religiosi e pontefici di tutta la storia della Chiesa; ma le fondamenta della sua vita spirituale, la vita spirituale del santo Papa Giovanni, furono poste sopra le figure dei nostri santi familiari e, fra tutti, particolarmente quella di san Girolamo Emiliani.

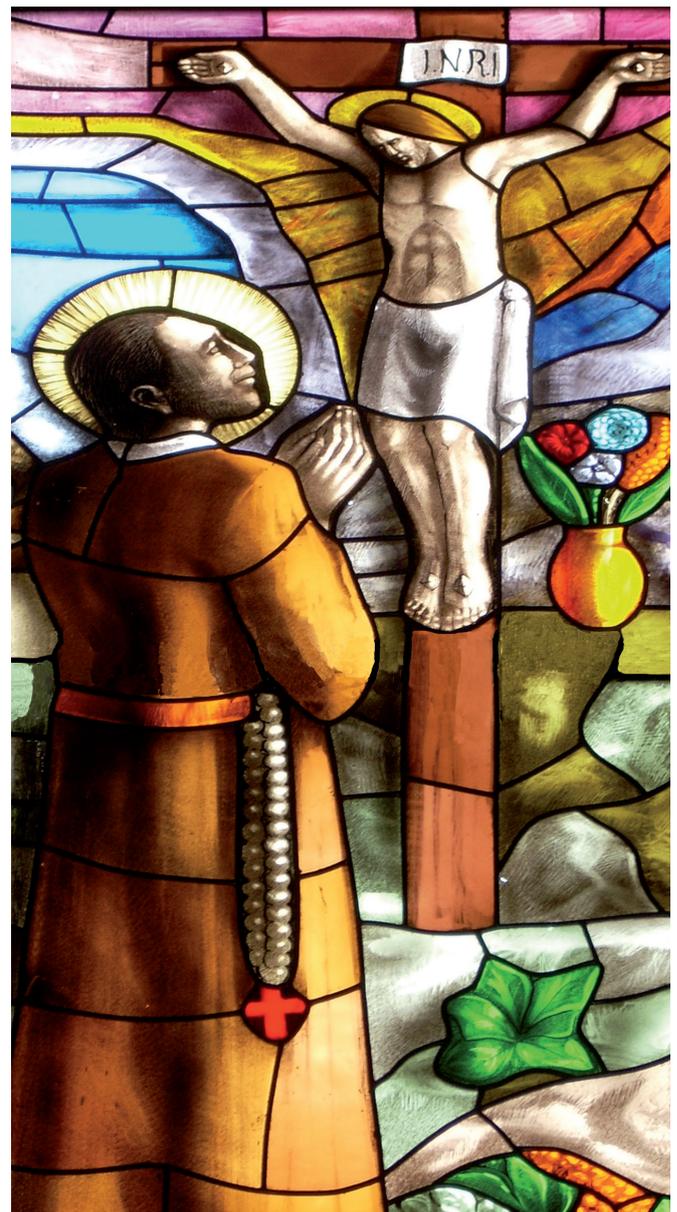
E non credo di esser lontano dal vero quando penso al cuore della spiritualità giovannea: il Crocifisso. Per Papa Giovanni il cuore, il centro, il fondamento di tutta la sua vita santa è l'amore a Gesù Crocifisso. Scrive così il 31 maggio del 1963, pochi giorni prima di morire: "Il segreto del mio sacerdozio sta nel Crocifisso, che volli porre di fronte al mio letto: lui mi guarda e io gli parlo; nessuno è respinto dal suo

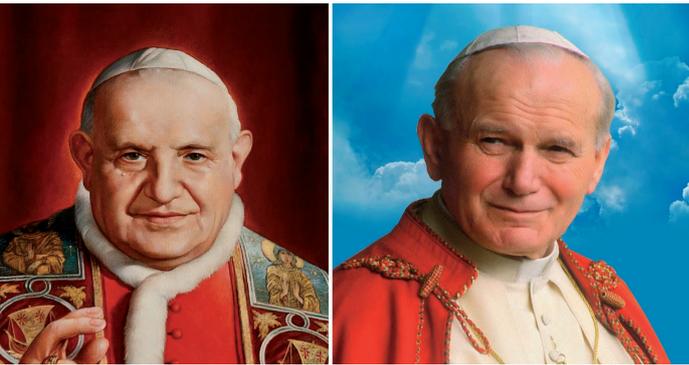
amore". Ebbene, il Crocifisso è anche il centro della vita spirituale somasca: basta anche solo ricordare il motto che campeggia accanto all'immagine di Gesù che porta la croce: *onus meum leve* (il mio carico è leggero). "Seguite la via del Crocifisso" è il testamento che consegna san Girolamo ai suoi fratelli. Amate la croce dice Papa Giovanni a ciascuno di noi, perché nell'amore a Gesù Crocifisso sta il senso e la forza di tutta quanta la nostra vita.

Carissimi fratelli e sorelle, veneriamo i santi, amiamoli, e imitiamoli nelle loro virtù. La santità non è un obbligo e nemmeno uno sforzo della volontà: la santità è la maniera migliore per vivere, perché la santità è la gioia di amare Dio e servirlo con tutta la nostra vita.

Auguro a voi, come a me, di diventare santi, di amare come i santi, di essere felici come i santi.

Amen.





FARE SANTO CHI È SANTO

P. Luigi Amigoni

Papa Giovanni, il papa della docilità allo Spirito santo, e papa Giovanni Paolo II, il papa della famiglia, canonizzati domenica 27 aprile. *“Entrambi ci insegnino – ha detto papa Francesco – ad addentrarci nel mistero della misericordia divina”.*

Da come si erano messe le cose è stato provvidenziale che non sia stato preso in considerazione Pierpaolo Pasolini, secondo cui *non serve fare santo chi è santo* (e si riferiva a papa Giovanni, poco dopo la sua morte), e che non si sia atteso altro tempo per far scalare la gloria della facciata di san Pietro al papa di Sotto il Monte in concomitanza con papa Wojtyła.

Ciò che divide e ciò che unisce i due papi

Nessun dubbio che un po' di clima di competizione tra le tifoserie del papa polacco e di quello bergamasco ci sia stato negli ultimi tempi. Lui “santo subito”, nove anni dopo la morte; e il nostro dopo cinquantuno, nonostante le pressioni in Concilio di acclamarlo “santo senza processo” appena dopo la morte, nel 1963, quasi in patteggiamento con la gente, tutta dalla sua parte.

Lui con il secondo riconosciuto miracolo, immediatamente dopo la beatificazione; e il papa bergamasco

senza guarigioni accertate come prodigi dal 2000, e con il privilegio, “di sinistra”, dell’esonazione dal rispettare le norme ecclesiastiche per la santità.

Il primo: anche “il papa dei giovani” per i tanti che in epoca mediatica l’hanno conosciuto e seguito, già a fine anni ‘70, quando erano ragazzi; l’altro prevalentemente il papa degli anziani, pre-mediatici, vivo nei detti, nei ritratti e nelle emozioni di chi almeno bambino era nel 1958, quando arrivò ad essere il 257° successore di san Pietro.

E più a fondo: il primo, proveniente dall’est Europa, in grado di abbattere il dogma comunista fatto “impero del male” per 70 anni; l’altro, diplomatico in paesi dell’est ortodossi e musulmani, per 20 anni, predicatore del dialogo con tutti, nella distinzione tra errante e errore.

I punti in comune tra i due prevalgono di gran lunga e sono riconducibili al Concilio, *stagione di speranza per i cristiani e per l’umanità*, inaugurato da Giovanni nel 1962, vissuto con intelligenza giovanile dal vescovo Wojtyła e da lui attuato con cuore grande come Giovanni Paolo, dal 1978.

Dal Concilio come evento e come clima sono venuti, per entrambi, la vicinanza e la carica di simpatia all’umanità contemporanea in nome del messaggio cristiano, l’annuncio del Vangelo con rinnovata energia e con attenzione ai “segni dei tempi”, la radicalità propria dei profeti nella predicazione della pace in “epoca atomica”, la difesa senza sconti dei diritti dell’uomo e non solo di quelli della Chiesa.

Ciò che il Concilio per provvidenziale disposizione ha unito non poteva dividere un giudizio tiepido o maligno sui tempi nuovi dello Spirito e sui loro eccezionali attori: Giovanni che li ha scorti e Giovanni Paolo che li ha tenuti vivi per 26 anni, tra varie tentazioni di oscurarli.

La presenza sull’altare dei due



papi di oggi, Francesco e Benedetto, il 27 aprile, ha siglato, nella santità dei due papi del Concilio e nella umiltà e semplicità degli ultimi due, l'unità e la continuità della Chiesa, sempre santa e sempre da riformare, esemplare nella fedeltà e dedizione dei due "sommi" canonizzati e sconfinata per grazia nelle proposte di evangelico aggiornamento che sempre in essa i grandi pastori lanciano.

Non solo era buono

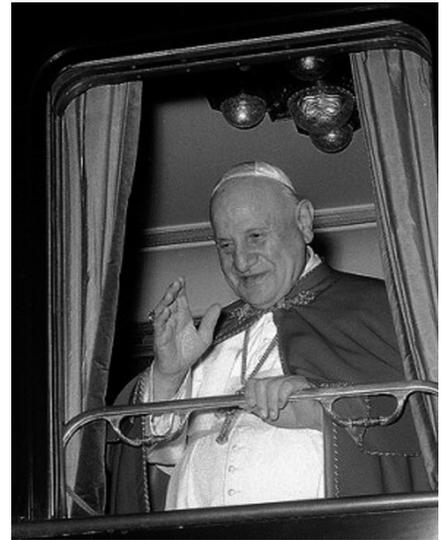
Varie volte Loris Capovilla, segretario di papa Giovanni e oggi cardinale, ha ricordato l'origine accidentale del titolo di *papa buono* (un ampio striscione di benvenuto così titolato al papa in una parrocchia sull'Appia, che coprisse i troppi manifesti della propaganda elettorale) e l'utilizzo non sempre pulito di tale complimento a ipocrita copertura di poco apprezzabili giudizi. Cioè: papa ingenuo, di poca levatura e *di campagna*, ma, se non altro, buono.

Un libro recente del presidente della "Fondazione Giovanni XXIII" scioglie gli equivoci e consolida lo spessore della bontà di Giovanni, raccorciandola a un programma di santità che trae origine e sostanza dall'ambiente nativo. Già il cardinal Lercaro aveva invitato, nel 1965, a scavare nel passato, convinto che Roncalli già prima di essere papa fosse non solo pieno di virtù e doni dello Spirito ma anche di tesori eccezionali di scienza ed esperienza pazientemente e costantemente acquisiti.

"Quelle cose che ho appreso da voi – scrive Roncalli ai suoi familiari dalla Bulgaria nel 1930, a 49 anni - sono ancora le più preziose e importanti e sorreggono e danno calore alle molte altre che appresi in seguito, in tanti e tanti anni". Cresciuto nell'ambiente ecclesiale bergamasco e lombardo di fine Ottocento, Roncalli caratterizza la formazione umana e spirituale con una pietà solida (frequenza quotidiana alla Messa, forte spiritualità mariana, pratica devozionale equilibrata), uno stile di vita austero e sereno e un impegno e militanza nelle organizzazioni cattolico-sociali.

Non è solo un fedele discepolo del direttore spirituale del seminario, ma anche uno studente impegnato che, soprattutto attraverso opere di scuola francese, *elabora una prospettiva spirituale attenta alle fonti, alle problematiche sociali e agli apporti della scienza e della cultura*.

Ha sue opinioni anche nei dibattiti politici dell'epoca e in quelli sulla *questione romana*, annotando che talora si lascia andare a *fare un po' il dottorello in politica... buttandomi dentro più che a chierico della mia condizione si convenga*. Gli anni romani di formazione, a inizio '900, sono quelli in cui trova incubazione il modernismo, quasi una eresia, e alcuni suoi esponenti (bastonati dalla Chiesa) sono stati compagni di studio del nostro. E anche lui del resto si espone: *"In tutte le scienze sacre e le questioni bibliche, mio studio sarà investigare prima la dottrina tradizionale della Chiesa e in base a quella giudicare dei dati recenti della scienza. Non disprezzo la critica e tanto più mi guarderò bene dal pensare sinistramente o dal mancare di rispetto ai critici"*. Si interessa anche di partecipazione del popolo alla liturgia, plaude ai *tempi nuovi che reclamano uomini nuovi*; trascrive, da autori che legge, che *"ostinarsi a volgere la testa e a guardare indietro è rientrare nelle tenebre e rinunciare per sempre ad essere una forza viva; il*



meglio è innanzi e non dietro a noi". Già nel 1903 utilizza nel diario l'espressione *segni dei tempi*, che passerà alla storia con la sua enciclica "Pacem in terris", di 60 anni dopo.

Un bacio e una carezza ai bambini

"Vivo pacifico e contento senza pensieri e preoccupazioni di fare altro che sia la volontà del Signore. Devo in parte questa disposizione di tranquillità del mio spirito sulle braccia della Provvidenza e della santa obbedienza, al fatto di essere nato in campagna, da una famiglia povera di beni di fortuna ma ricca di fede e timore di Dio, abituata alle cose semplici della natura di ogni giorno e di ogni anno". Così, in una lettera ai familiari nel 1930.

E' una santità formato famiglia, quella di papa Giovanni, non solo perché costruita nell'ambiente contadino bergamasco ma perché mantiene la robustezza dei legami originari e le forme semplici e comunitarie della cascina, capta la bellezza del ritmo austero dei giorni, non immagina esperienze roboanti. "E' familiare - viene spiegato dal teologo che ha studiato il costruirsi della sua santità - perché capace di espri-

mersi in gesti e parole sobrie, comprensibili a tutti, capace di giungere subito alla sostanza delle cose". Il suo stile cristiano di vita si manifesta in ogni ambito: negli affetti e nel lavoro, nell'arido lavoro diplomatico, nella cura della salute e delle relazioni, come, più tardi, nella intensa cura pastorale da patriarca di Venezia e da papa, e nella sofferenza davanti alla morte. E tuttavia chiarisce ai familiari, nel 1928: "Noi dobbiamo continuare a volerci bene, ma senza tante storie e tenerezze, che tolgono il tempo che è prezioso più del denaro". Ma non dimentica di riservare delicata attenzione ai bambini: "Un bacio e una carezza per me ai bambini che specialmente benedico" (lettera ai genitori nel 1927). Una benedizione "là dove c'è una culla, dove c'è uno che piange" compare anche nel saluto ai parrocchiani di Somasca nel 1953, in occasione della consacrazione della cappella della Mater orphanorum.

Era proprio ben anticipata e preparata "la carezza più famosa", quella data ai bambini rimasti a casa nella sera della fiaccolata dell'11 ottobre 1962 per l'apertura del Vaticano II.

Per capire l'uomo Roncalli

L'uomo Roncalli e le sue origini si capiscono meglio quando si conosce la collo-

cazione topografica di Sotto il Monte.

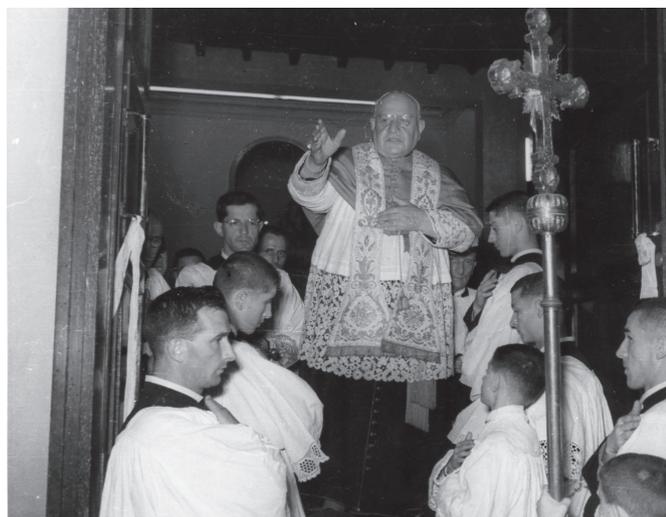
Le campane del convento francescano di Baccanello - in territorio di Calusco d'Adda, a due chilometri dalla casa dei Roncalli - chiamando i frati in coro segnavano le ore della preghiera, del lavoro e del ristoro dei contadini.

Sopra il lago di Garlate, a 14 km da Sotto il Monte, c'è Somasca, dove il patrizio veneto san Girolamo Miani (1486-1537) fondò la sua congregazione per gli orfani e l'educazione dei figli del popolo; al di là dell'Adda, a cinque chilometri da casa, in diocesi di Milano, c'è il santuario della Madonna del Bosco. Alla Madonna del Bosco e a Somasca l'Angelino Roncalli si recava fanciullo con i familiari, a piedi o sul carretto trainato da un asinello.

Sui poggi del comune di Sotto il Monte, la chiesa romanica di Fontanella, con i resti di austeri monumenti e la nomenclatura stessa, parla tuttora dell'epopea benedettina di Cluny.

Non lungi c'è il risorto monastero di Pontida.

Sono immagini che non si cancellano, queste degli anni dell'infanzia povera e innocente di Angelino.



Tratto da: LORIS F. CAPOVILLA - Introduzione all'edizione 1964 de "Il giornale dell'anima di Giovanni XXIII" - San Paolo, 2000, p. 14.

E IL VENTO...

(DI MARIO STOJANOVIC)



*E il vento voltava le pagine del sacro libro
sulla bara del Papa Grande
quel mattino, in piazza san Pietro.
Il mondo intero per una volta unito
a dare l'addio a chi con amore,
fermezza e semplicità, l'aveva stupito!
Chi eri tu, o buon pastore, venuto da lontano,
viandante del mondo
con un crocifisso tenuto sempre in mano?*

*Volevi unire i popoli, portavi giustizia
agli ultimi, ammonivi i potenti, donavi vero amore.
Dicevi che la pace era un grande dono di Dio,
e noi ce ne siamo accorti proprio mentre ci stavi lasciando.
Ora più non sei, ma le tue parole sono incise nei nostri cuori;
eppure continuiamo a scegliere il male e la guerra,
l'odio e la violenza, l'ingiustizia, l'egoismo e la superbia.
Perché anche tu sei passato e noi non siamo cambiati?
Hai offerto per noi la tua vita, le tue sofferenze.
Abbiamo capito il tuo sacrificio, ma il nostro cuore non è cambiato.
Ora dove sei? Forse insieme a colui che nella vita hai testimoniato?
Racconti a lui di noi?
Digli che ci sentiamo soli, stanchi, affaticati ed abbandonati;
che il fratello uccide ancora l'altro fratello,
che della giustizia non c'è che il furbo che domina sull'onesto.
Digli che abbiamo bisogno di verità:
i nostri capi seminano ancora menzogna.
Ora tu, o papa grande, conosci ciò che è,
mentre noi ancora lo ignoriamo.
Qualcuno quel mattino in piazza San Pietro
si è servito del tuo mortale corpo e del vento,
per voltare le pagine del sacro libro.
Voleva indicare agli uomini di cambiare rotta, di voltare pagina,
seguendo la via del libro della verità.
Tu, o papa grande, non eri presente visibilmente,
ma eri in quel vento leggero che voltava pagina.....
Ancora oggi, giorno della tua canonizzazione, quel vento diverrà
una leggera brezza che soffierà anche per Giovanni XXIII, il papa buono,
che sapeva deporre con delicatezza le sue parole nei nostri cuori;
poiché anch'egli sarà santificato con te.
Ora, insieme, santi, aiutateci nel nostro cammino terreno,
intercedendo Dio affinché abbia misericordia.*





PIÙ CHE UN PAPA, UN PAPÀ

INCONTRO CON S. EM. LORIS CAPOVILLA

Romina Gobbo

“Non me lo sarei mai aspettato. Una bellissima occasione quella dell’incontro con don Loris Capovilla, così come preferisce essere chiamato, poco tempo dopo aver ricevuto la berretta cardinalizia e alla vigilia della cerimonia di canonizzazione del “suo” Papa, San Giovanni XXIII.

L’occasione mi è stata offerta da un’amica di vecchia data, Romina Gobbo, della redazione del settimanale diocesano di Vicenza “La Voce dei Berici”. Romina aveva già un appuntamento con il cardinale ed è stato giocoforza che mi chiedesse di accompagnarla, vista anche la particolare relazione esistente tra Papa Giovanni e il nostro Santuario di Somasca e i Padri Somaschi e, non ultima, la vicinanza territoriale.

E così, nel primo pomeriggio di venerdì 25 aprile, il bellissimo e commovente incontro, nella semplicità e nell’atmosfera già carica della imminente celebrazione della canonizzazione dei due Papi”. (*Padre Livio*)

25 aprile 2014. E’ un incontro di emozioni quello con il cardinale Loris Capovilla, a Ca’ Maitino di Sotto il Monte (Bergamo), dove risiede all’interno della casa-museo, che “racchiude la vita” di papa Giovanni XXIII (al secolo Angelo Giuseppe Roncalli), tra due giorni santo. Le telecamere hanno invaso da settimane il paese natale di Roncalli, per non parlare delle migliaia di pellegrini. Capovilla, che fu per dieci anni segretario particolare di Roncalli, da quand’era patriarca di Venezia, fino all’elezione al soglio pontificio, è visibilmente commosso. Così come lo sono io, mentre ascolto la visione di quest’uomo di 98 anni, che parla di una Chiesa ispirata al Vangelo, quella che voleva Gesù. “Perché spesso la nostra vita è stata impregnata di una pastorale sbagliata”.

Monsignore, come si fa a riparare?

«Che significa la parabola del figliol prodigo? Significa che un ragazzo che ha sbagliato, torna e chiede perdono al padre e al fratello, perché ha sentito nostalgia dell’amore».



E poi gli aneddoti.

«Un giorno, a Roma, un gruppo di francesi gridò a Roncalli: ‘Viva il papa re’, ma lui non ha mai voluto essere un sovrano pontefice”, bensì un “papà”».

E attenzione a chiamarlo “papa buono”. Capovilla lo va dicendo da anni: «Casomai si dice papa della bontà, se per questa intendiamo la sua innata gentilezza e accoglienza. Diceva sempre che un vesco-



vo dev'essere 'benevolus et hospitalis', cioè deve aprire la porta a tutti, anche ai non credenti».

Nel Concistoro del 22 febbraio scorso, papa Francesco ha nominato cardinale monsignor Loris Capovilla, che però continua a preferire il "don".

«Non è una posa la mia. Don è l'appellativo di migliaia di semplici sacerdoti, umili, fedeli, zelanti e generosi. Lo stesso coraggio pastorale di papa Francesco trova riscontri in mille esempi. Uno fra i tanti: il curato d'Ars. Vorrei meritare l'onore di restare vicino a loro fino alla fine».

Pochi sanno che Capovilla, con il patriarca Roncalli (divenuto papa il 28 ottobre 1958) "condivideva anche la mimetica", seppure in tempi diversi. Il primo, essendo stato nel servizio militare in aviazione; il secondo, cappellano militare di sanità.

«Nel corso del mio servizio militare – sottolinea Capovilla – ho pensato solo alla salute delle anime. 'Predicate il Vangelo ad ogni creatura' è comando di Gesù».

Un comando che si può perseguire anche attraverso le pagine di un giornale. Il novello cardinale, infatti, dal maggio 1950 al maggio 1953, fu direttore responsabile de "La Voce di San Marco", il settimanale diocesano veneziano, che oggi si chiama "Gente Veneta". Il periodo di direzione non fu molto lungo, ma avvenne nel momento cruciale di passaggio tra la fine della "crociata" anticomunista, seguita alle elezioni del 18 aprile 1948 (la schiacciante vittoria della Dc di Alcide De Gasperi aprì la stagione del centrismo, ndr) e l'inizio della pastorale del patriarca Roncalli.

Monsignore, come si trovò nelle vesti di giornalista?
«Il giornalismo è un servizio e una missione».

Proprio in quanto giornalista, Capovilla fu tra i primissimi a incontrare l'appena nominato patriarca Roncalli, allora nunzio apostolico a Parigi, dove il direttore della "Voce di San Marco" si recò per un articolo. E, quando Roncalli arrivò a Venezia, volle proprio Capovilla come suo stretto collaboratore, dal 1953 al 1963.

«Prima patriarca, poi papa, tra due giorni, santo. Per me non cambia nulla. Faccio mio il canone fondante della serenità di papa Giovanni: 'La tua volontà, Signore, è la mia pace'».

Pensa che il mondo possa andare verso la giustizia sociale, oppure resta un'utopia?

«Tantum aurora est (dal latino: 'E' solo l'inizio' – così Giovanni XXIII definì il giorno di apertura del Concilio Vaticano II). Aurora dell'evangelizzazione della civiltà che da Cristo prende linfa e succo vitale. Siamo agli inizi, dunque, stiamo camminando».



I LAICI PATRIMONIO DELLA CHIESA

Adriano Stasi

Per adempiere nel migliore dei modi, alla missione della Chiesa, i laici sono chiamati indistintamente alla perfezione cristiana. La santità cristiana, nella sua essenza, è sempre la stessa: è la vita divina conservata e sviluppata fino alla perfetta assimilazione a Cristo. Potremmo anche dire, in senso maggiormente personale, che la santità cristiana è Cristo stesso incontrato, ammirato, imitato, rivissuto, lasciato vivere mediante il Suo Spirito in noi.

La santità, sempre identica nella sua essenza, non è invece in tutti sempre uguale nella intensità; ed è pure diversa nella forma.

Purtroppo ci sono nel mondo contemporaneo delle culture che impongono il “silenzio” di Dio e su tutto ciò che si riannoda a Lui o addirittura rifiutano qualsiasi tipo di “discorso” sull’argomento; delle forme povere di “laicità” che pur non negano espressamente Dio e il mondo del sacro. Lo mettono tra parentesi e lo escludono dal circuito vivo della cultura umana; delle correnti di pensiero talmente perse nel frammentarismo delle “code terrene” da essere incapaci di formulare domande sul significato dell’uomo, della vita, sul valore stesso delle cose.

La scuola e la cultura non possono lasciarsi imprigionare in visuali così anguste e senza respiro. Devono essere aperte a tutti gli interrogativi ed i perché dell’uomo, anche i più profondi, a cominciare da quelli che riguardano le ragioni del vivere e del morire, il senso dell’esistenza, il significato del bene e del male.

Questo laicismo è un aspetto da rivedere e ristudiare attentamente, una ricerca del bene è possibile ed il laico nell’ambito della Chiesa è colui che accetta di far vivere, nella realtà secolare, modelli di vita cristiana conformi all’annuncio della fede, attuando concretamente nella loro condizione quanto il Vangelo insegna e proclama. Certamente così potranno illuminare e ordinare tutte le cose temporali, alle quali sono strettamente legati, in modo che sempre siano fatte secondo Cristo e crescano e siano lode al Creatore e Redentore.

E’ altresì urgente e necessaria una più larga ed attiva partecipazione anche di laicato femminile nell’assunzione di quei servizi che l’immenso campo della missione attende dalla loro generosità e dal loro specifico apporto. E’ auspicabile che questo nuovo “vento primaverile” si dedichi in pienezza nei vari ambiti, sia nell’evangelizzazione diretta, con la formazione del nucleo familiare, di un dialogo anche



con i non credenti o non praticanti, verso una nuova cultura cattolica, oltre ad una costante presenza nel campo della preghiera e nella liturgia.

In un mondo soggetto a tanti cambiamenti, la mentalità che presiede al rapporto di una vita interiore molto intensa è necessaria a quanti desiderano restare fedeli a Dio e alla propria dignità spirituale. Il laico di fronte al dinamismo della vita moderna, all'urgenza del lavoro e alla molteplicità delle distrazioni quotidiane ha un motivo particolare per coltivare con cura gelosa la vita interiore, cioè l'unione con Dio per mezzo del raccoglimento, dell'operare, delle pratiche di pietà. Quanto più la vita soprannaturale è contrastata dalle circostanze, tanto maggiore ha bisogno di attingere a mezzi di ricupero e di conservazione offerti dalla misericordia divina: la preghiera e i sacramenti. Usati con regolarità questi sussidi assicurano l'assistenza costante della grazia e contribuiscono alla creazione di una mentalità orientata verso Dio.

In sintesi mi è caro ricordare due personaggi che hanno incarnato la figura del laico: San Girolamo Miani Fondatore dei Padri Somaschi che tutti conosciamo, e Giorgio La Pira. Anche tanti altri laici non hanno perso l'occasione per porsi alla sequela di Cristo e mettere in pratica atteggiamenti che sono stati alla base del loro quotidiano impegno.

San Girolamo Miani (1486 - 1537) illuminato attraverso il dialogo costante tra preghiera e opere.

- Il silenzio: lo pone di fronte a se stesso e gli fa scoprire il volto di Cristo nei poveri e nella gioventù abbandonata del suo tempo. È la nostra ricchezza.
- Il discernimento, vocabolo molto apprezzato da Papa Francesco che ci permette di capire l'azione profonda di Dio dentro la nostra vita.
- L'interiorità che permette di dare un volto umano al nostro cuore per un cammino, usando tutti gli strumenti formativi dell'insegnamento che sono stati la base della sua sequela a Cristo ed alla Vergine Maria.

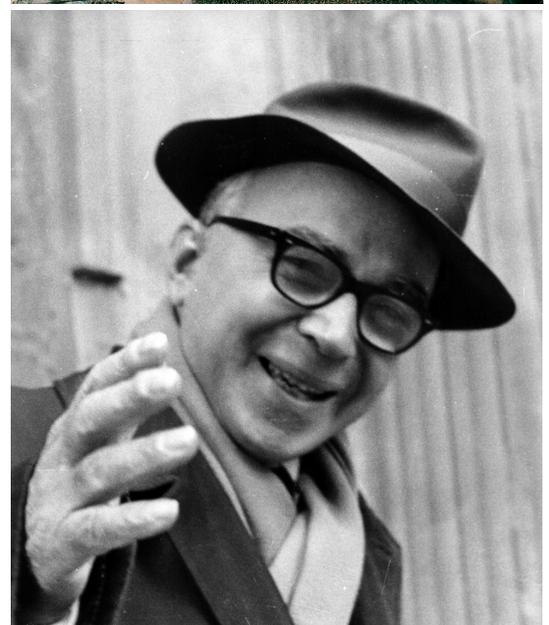
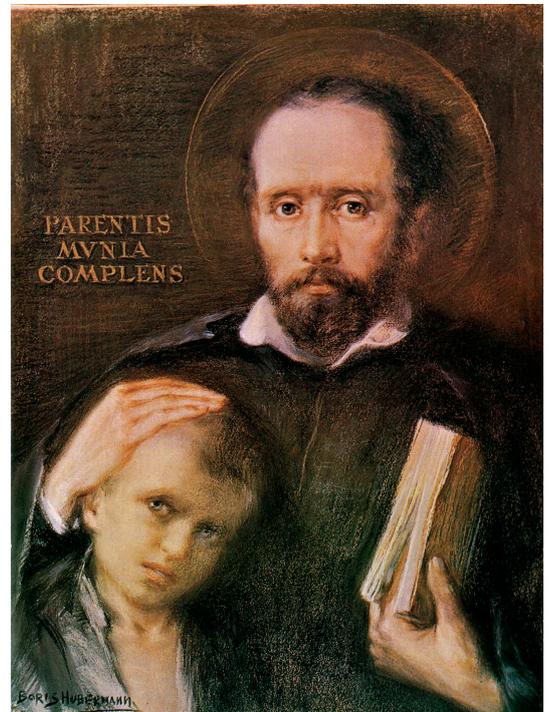
Giorgio La Pira politico (1904 - 1977) che si forma con la spiritualità francescana, come testimoniano le sue visite ai luoghi del poverello.

- La sua determinazione, incentrata su una visione profetica della storia, pone la figura di Cristo vivente come riconciliazione dell'uomo con Dio.
- Nella vita attiva, considerando il tempo prevalentemente pubblico, sente la mancanza di quella interiore e non dimentica l'importanza contemplativa del suo agire nel mondo seguendo il modello del Carmelo.
- La profonda azione sociale, fondata sul comandamento dell'amore, intesa come realizzazione del Corpo mistico della Chiesa nella storia dell'umanità.

La vita cristiana è costellata di speranza. Bisogna far fronte con coraggio e con saggezza, senza timori ed incertezze, alle grandi sfide dell'ora presente, per condurre l'umanità sul cammino del suo vero progresso.

Ciò avverrà se anche oggi i cristiani affronteranno con coraggio i problemi, attingendo alla loro fede.

La testimonianza di vita personale dovrà corrispondere a quello che gli uomini attendono. Superare la scissione tra credenza religiosa e quotidiano operare, accogliendo la logica della fede: ecco il comune impegno del laico. Rinvigorire perciò le certezze della fede, affinché non venga meno l'incidenza del credo nella vita.





ICONOGRAFIA DI SAN GIROLAMO EMILIANI

a cura di P. Maurizio Brioli —

SS. Carlo Borromeo e Girolamo Miani

L'opera è del pittore Giovanni Battista Cignaroli e si trova nella chiesa di San Zenone a Osio Sopra (BG) sopra il primo altare a destra, appeso al muro in listello di legno colorato con profilatura dorata. La proprietà è della Fabbriceria parrocchiale.

Entro il vano di un arco, nel cielo dal quale occhieggiano due gruppi di teste di cherubini, San Carlo in piedi guarda estatico la colomba del Paraclito che si libra sopra di lui. Al suo fianco è inginocchiato San Girolamo che mostra i bambini poveri in sua cura.

Non si trova registrata tra le opere del Cignaroli né dallo Zanandrei (Pittori Veronesi) né dal Bevilacqua (Memorie della vita di G.B. Cignaroli) fra i quadri da lui eseguiti in provincia di Bergamo.

Glielo assegna il Maironi da Ponte (*Diz. Odep., II, 206*) e certo si può convenire in questa attribuzione osservando gli angioletti di maniera tutta cignarolesca e i bimbi cenciosi in tutto simili a quelli del quadro in San Leonardo a Bergamo.

“Osio Sopra ... La sua chiesa parrocchiale, sotto l'invocazione di San Zenone vescovo di Verona [...] E' di moderna struttura e fatta su disegno della chiesa dei Padri Somaschi di Padova, bene ornata, e fornita di pitture, e di bei quadri, fra i quali uno attribuito al pennello del celebre Cignaroli”

(Maironi da Ponte G., *Dizionario Odeporico o sia storico - politico - naturale della Provincia Bergamasca. Bergamo, e. Flli Mazzoleni 1819-20, vol. II, pag. 206*).

Di questo dipinto esiste anche un bozzetto realizzato dallo stesso autore (olio su tela 50 x 30), che si trova presso la Fondazione Federico Zeri di Bologna (*scheda n. 73642, Pittura italiana, busta n. 0639, fasc. 2*).



Autore: Cignaroli Giovanni Battista

Categoria: Dipinto a olio su tela centinata a semicerchio

Titolo: SS. Carlo Borromeo e Girolamo Miani

Ubicazione: Osio Sopra (BG), chiesa di San Zenone

Anno: 1750 circa

Misure: 350 x 170 cm

INGRANDIMENTI

IL VIALE DELLE CAPPELLE

P. Giovanni Bonacina



Concludiamo il nostro percorso lungo il Viale delle Cappelle, che abbiamo iniziato nel numero 496

OTTAVA CAPPELLA

Girolamo lavora e predica ai contadini

Anche questa cappella fu costruita dal padre Bernardino Sandrini negli stessi anni. Durante le soste dei lavori agricoli, Girolamo che con gli orfani aiutava i contadini nelle gravose fatiche dei campi (il padre Bartolomeo Brocco, nei primi anni del Seicento conservava ancora alcuni falcetti usati dal santo) li evangelizzava. L'amico anonimo scrive: "O come era cosa bella da vedere a' nostri tempi per tanti viti corrotti un gentil'huomo Venetiano in habito rustico, in compagnia di molti mendichi, anzi per dir meglio christiani riformati e gentil'huomini nobilissimi secondo il santo vangelo, andar per le ville a zappare, tagliar migli et far opre simili, tutta via cantando salmi et

hinni al Signore, ammaestrando i poveri contadini nella vita christiana, mangiando il pan di sorgo et altre simili vivande della villa". S. Girolamo è raffigurato in piedi, al centro della cappella, con una mano levata verso il cielo, mentre con l'altra regge una falce, simbolo della fatica del lavoro, non solo fisico, per giungere alla meta celeste da lui additata. Ai suoi piedi contadini e una contadina ascoltano le parole del santo; nel campo, sulla destra, covoni di spighe mature. L'affresco dello sfondo riproduce il villaggio di Somasca e il lago.

NONA CAPPELLA

Prima di morire lava i piedi agli orfanelli

La cappella fu costruita dal padre Filippo Colombo nel 1881 ed è ubicata a pochi metri dall'ingresso alla Valletta. Con esplicito riferimento alla lavanda dei piedi compiuta da Gesù prima dell'ultima cena, an-



che il santo, narrano alcune biografie, imitò il gesto del Maestro. La scena è ambientata nella rocca, primitiva sede dell'orfanotrofio maschile di Somasca, circoscritta e delimitata da archi a tutto sesto. Al gesto del santo partecipano riverenti due discepoli e due bambini raffigurati con le mani giunte e l'abito degli orfani. La pestilenza e la successiva morte del fondatore posero la comunità in una gravissima situazione di povertà. Ludovico Viscardi, notaio e mercante di Bergamo, responsabile dell'orfanotrofio della Maddalena, comunicò la situazione all'Ospedal grande che soccorse gli orfani con 12 lire.

DECIMA CAPPELLA

San Girolamo muore attorniato dagli orfani e dai suoi compagni

Entrati alla Valletta, troviamo una cappella a torre quadrata situata di fronte al cimitero dei religiosi somaschi. P. Zendrini e p. Bignami a metà dell'Ottocento commissionarono un gruppo scultoreo che aveva per tema la morte di S. Girolamo da collocarsi nella stanzetta dove spirò il santo. Successivamente si preferì trasferire le statue in questa cappella. Nel 1887 il padre Ravasi, a causa dei danni subiti dalla copiosa nevicata, sostituì l'intero gruppo scultoreo. S. Girolamo, coricato in un semplice letto, con gli occhi rivolti al cielo, stringe al petto il crocifisso e un libro – forse una bibbia – aperto. Ai lati 4 orfani, due discepoli e il sacerdote con l'aspersorio assistono alla santa morte, sulla parete un angelo è pronto a introdurre in paradiso il morente. Girolamo sfinito dalle penitenze e dai digiuni fu vittima della pestilenza in soli quattro giorni. Morì in Somasca, dove aveva fondato una casa per vedove e orfane, nella notte tra mercoledì e giovedì 8 febbraio 1537. Nella lettera ad un amico di Feltre il Vicario Generale di Bergamo, il feltrino Gio. Battista Guillermi (Guigliermi), scrive: "Io non scrivo il successo della infermità e della morte, che io vi farei crepare il cuore. Pareva che sapesse così certo di morire, come io so che scrivo questa. Diceva di aver accomodato i fatti suoi e fatto i suoi patti con Cristo... E' morto in Somasca, dove si trovavano tanti uomini dabbene di Pavia, Como e Bergamo. Oggi si è fatta la commemorazione sua in alcune di queste chiese. Mercordì si farà il rimanente, come se fosse morto il Papa o il nostro Pastore. Egli vivendo si era ridotto a tale astinenza e viltà di vivere, che più a basso andar non poteva. Orsù così è piaciuto a Dio. Non so se mai morì persona che più mi attristasse".

UNDICESIMA CAPPELLA

(ALLA ROCCA DELL'INNOMINATO)

San Girolamo moltiplica i pani

La cappella è ricavata in una torre della Rocca. In essa fu collocato nel 1902 il gruppo scultoreo dell'artista Eugenio Goglio di Piazza Brembana in cemento portland. Lo



scultore verniciò le statue sul posto e il 16 novembre 1902 il p. Giuseppe Pizzotti benedisse la cappella, alla presenza della popolazione di Somasca. Proprio alla rocca si verificò il miracolo della moltiplicazione dei pani avvenuta nel dicembre del 1534, mese caratterizzato da un freddo glaciale e nevicate eccezionali che isolarono gli orfani, rimasti senza soccorso alcuno. Il prodigio è narrato da Bernardino Aquila che lo aveva sentito da Battista Romano, Cristoforo da Cedri e Domenico da Zelo: “Trovandosi una volta esso padre Gieronimo con la sua compagnia, che in tutto erano circa sessanta persone tra huomini e putti ch’erano sotto il suo governo, in un luogo detta la Valletta, presso Sommasca, ritirati in una casetta fabricata ad uso de detti poveri, et sendosi messo un tempo cattivo, che ne vava d’inverno, non havendo in quel luogo altro che tre pani di mistura (segale e miglio) et non potendo haver soccorso per la gran neve ch’era sopra la terra, esso padre Gieronimo prese detti tre pani et li tagliò in fette et li mise in un panero. Et havendolo coperto poi con un panno bianco, egli con tutti i compagni et putti si mise in oratione, benedicendo quel pane. Et poi chiamò quei putti più piccolini, et così di mano in mano, dicendoli che si pigliassero del pane quanto volevano et così ogn’uno se ne pigliò et mangiarono a bastanza. Il che durò per tre giorni continui, che non hebbero altro aiuto né sussidio alcuno, se non quei tre pani che furon spezzati nel modo che ho detto sopra. Et dicevano che la neve era tanto grossa, che non fu ordine che potessero haver aiuto di fuori per detti tre giorni, alla fine de quali furon soccorsi, sendo stata sparata la neve; et che si trovò che fu più l’avanzo di quel pane in quantità di quello ch’era prima che fosse tagliato in fette”.

L'ORATORIO DI S. AMBROGIO

Nel 1895 il p. Antonio Picinelli restaurò la rocca e l'oratorio di S. Ambrogio. Una iscrizione gli attribuisce l'opera. A lui si deve il progetto della strada che unisce la Valletta alla rocca e l'ampliamento della chiesa parrocchiale. La cappellina ha una struttura semplice a capanna, composta da grossi blocchi di pietra squadrati. Nell'abside S. Ambrogio è raffigurato in una mandorla. Sopra una iscrizione in latino ricorda la fondazione della Congregazione somasca nel 1532. L'affresco soprastante, firmato e datato “Sibella pinxit - 1895”, commemora l'evento: S. Girolamo consegna ad un Somasco il libro delle Costituzioni in cui si legge “accipe et devora, constitutus es clericus regularis de Somascha” (prendi e mangia, sei costituito chierico regolare somasco). Dello stesso autore è l'affresco della lunetta sopra il portale della chiesetta che raffigura la Madonna in adorazione del Bambino.



Aiutaci a ridare splendore alle cappelle! CCP n. 203240



RISCOPRIAMO LA NOSTRA FEDE

ARRICCHIRE IL RAPPORTO DI COPPIA

P. Giuseppe Oltolina

Quali mezzi particolari e specifici hanno gli sposi per arricchire il loro matrimonio?

Certo tutto serve. Serve la Messa, il sacramento della penitenza, il volontariato, l'amicizia, il far bene il proprio dovere. Ma molti strumenti non sono specifici, non sono doni e vie peculiari del sacramento del matrimonio, della spiritualità della coppia. Infatti anche altri due che non sono sposi se ne avvalgono giustamente per il loro diverso cammino. Servono per tutti, fanno parte della base di ogni spiritualità, di ogni santità. Ma, come i monaci hanno altri specifici mezzi che sono tipici della loro scelta (come la regola, per esempio), come i preti ne hanno altri (come l'ufficio delle ore o l'impegno pastorale), così è anche per i coniugi.

Adesso io ve ne propongo tre che ritengo fondamentali, che accennerò solo brevemente, senza approfondirli più di tanto, perché si andrebbe troppo per le lunghe. Questi tre mezzi sono la relazione, la sessualità, la preghiera di coppia.

La relazione La relazione è l'insieme di tutte quelle attenzioni che fa di due persone, distinte e diverse, un cuor solo e un'anima sola. C'è tutta una scuola per arrivare alla perfezione della relazione, se mai è possibile arrivarci, perché la perfetta relazione è la Trinità. Non è un fatto spontaneo; va cercato con decisione, anzi con tante piccole, concrete, quotidiane decisioni.

* C'è da imparare l'ascolto, imparare a capirsi, facendo leva non solo sulla capacità uditiva: l'udito è poco, l'ascolto è di più. Si ascolta e si comprende l'altro anche con gli occhi, con il tatto, con il linguaggio del corpo. Ascoltarsi è un'arte necessaria in coppia. Esercitarvisi ed imparare è così importante che potrebbe essere benissimo annoverato tra gli "esercizi spirituali" che santificano la coppia.

* Imparare il dialogo, che significa per uno sposo cristiano passare dall'egocentrismo all'altero centrismo; dal centro che sono io al centro che sei tu; in altre parole significa convertirsi all'amore, entrare in Dio.

* Imparare ad arrivare alle decisioni insieme; non come due scapoli che continuano ad essere due individui che solo esteriormente convivono sotto lo stesso tetto, ma come due esseri che sono diventati una sola carne. C'è tutto un lavoro interiore da fare, spesso molto difficile, per non decidere da solo, per evitare la prepotenza. C'è anche quella gentile fatta di furbizia, il così detto dialogo che è l'arte di far dire agli altri quello che voglio io o al rovescio per non delegare, per non spartirsi da buoni soci alcune fette di potere: tu i figli e la scuola, io gestisco i soldi e la casa = società per azioni.

* Imparare a riconciliarsi dopo gli inevitabili litigi, concedendo il perdono e chiedendo il perdono (ambedue abbastanza impegnativi) ricordandosi che la



cosa più importante non è stabilire chi ha ragione ma trovare le ragioni per tornare insieme ad amarsi. E... perdono vuol dire "per dono": un dono d'amore, non un atto di compravendita!

La sessualità Tutto questo può sembrare un impegno laico, terreno, non una strada di santità. Questo capita perché non abbiamo sentito a sufficienza raccomandarci dalla Chiesa questo strumento ascetico insieme alla meditazione della Parola, all'esame di coscienza, ad altre devozioni individuali o collettive. Eppure questa è una via ascetica della coppia, richiesta per vivere integralmente il matrimonio come sacramento e non semplicemente come una società umana o come un contratto.

E' gestire con amore la propria specifica sessualità, riconoscendo e valorizzando le diversità non solo fisiche ma anche psicologiche. C'è quindi un dovere di conoscersi in questo campo, di parlarsene senza falsi pudori; per fare poi bene l'amore, con la tenerezza, il rispetto, l'attenzione all'altro; per non pensare solo alle proprie esigenze ma a cercare il bene dell'altro, per essere felici insieme.

Tutto questo comporta una scuola di vittoria sull'egoismo e un'educazione al vero amore che è dono di sé. Forse io, istintivamente, non sarei portato a cercare prima di tutto il tuo bene. Di fatto però, proprio questo rapporto con te, con te che mi rimproveri il mio egoismo, che mi fai presente le tue esigenze che io non avrei capito e che spesso non voglio capire, con te che mi ricordi i tuoi ritmi diversi dai miei e mi insegni a rispettarli, proprio questo rapporto coniugale, anche fisico, diventa un continuo allenamento a superare me stesso, per imparare ad amare; diventa una vera scuola quotidiana di sacrificio, pazienza, fiducia, altruismo, povertà, obbedienza, castità, un imparare il vero Amore ad imitazione dell'amore sponsale di Gesù per la sua Chiesa, superando i miei vizi. Allora la relazione sessuale non è certo soltanto un piacere o una concessione fatta agli sposi. E' una via su cui si gioca la loro santità. E' essa stessa via ascetica quando è vissuta bene; essa è via che conduce alla santità, al paradiso.

E' uno strumento della santità, della spiritualità coniugale. Allora si capisce come sia necessario superare certa mentalità che parla agli sposi di "non peccato", di "azione lecita", come se la relazione sessuale fosse un "piacere concesso invece che uno strumento divino di perfezione" che va usato sempre e bene per andare in paradiso. Siamo lontani dalla sessualità vista come paura, pericolo, come debolezza o incontinenza, come cedimento, mentre i santi e i forti se ne astengono!

Se prima il corpo era visto come inquinante l'amore, ora nel concilio Vaticano II°, si è scoperta la valenza unitiva della sessualità. Essa non è finalizzata solo alla procreazione ma anche e, soprattutto, alla comunione di coppia.

Addirittura la "Gaudium et spes" al n° 49 afferma con audacia che il rapporto sessuale esprime e perfeziona l'amore coniugale.

Nel prossimo numero approfondirò il terzo mezzo che è la preghiera di coppia.



CORSI ESERCIZI SPIRITUALI 2014

PER RELIGIOSE E CONSACRATE

21 - 27 luglio

p. Mario Testa, crs

Testimoni dell'amore misericordioso di Dio

tel. 0341 421154 - cespi.somasca@tiscali.it
www.centrospiritualita.it

PER SACERDOTI, RELIGIOSI E DIACONI

6 - 10 ottobre

Mons. Bruno Maggioni, biblista

"E voi chi dite che io sia?" (Mc 8, 29)

PER LAICI

8 - 11 settembre

p. Luigi Bassetto, crs

Le parabole e il discepolo di Gesù

PER GIOVANI

24 - 26 ottobre

p. Giuseppe Valsecchi, crs

"Vieni e seguimi" (Mc 10, 21)

TRA I POVERI PIÙ POVERI DEL PERÙ



La sorella di padre Gianni Munaretto, Sr. Carmela, che era attesa in Italia per un breve periodo di riposo e per ricordare assieme i suoi 50 anni di Missionaria nel Perù, il 31 maggio, festa della Presentazione della B.V. Maria, distrutta in breve tempo da un tumore all'intestino, è stata chiamata dal Padre a ricevere il premio, riservato ai suoi servi fedeli. La sua ultima testimonianza serve anche a noi ad accogliere, amare e servire gli ultimi, gli "scarti" della nostra società.

Grazie!

Arrivata avanti con gli anni, ritorno con il cuore pieno di gratitudine a leggere la vita che Dio mi ha regalato. Una riconoscenza grande la devo alla terra del Perù che fin dal 1964 mi ha accolto, per scoprire insieme ai poveri il seme del Verbo, ossia la presenza di Gesù in mezzo a tante realtà di povertà e di sofferenza.

Sono trascorsi già 50 anni da quando sono partita la prima volta e vi posso assicurare che se non fossi fortemente attratta da Gesù — Sapienza e non mi fossi innamorata di Lui, forse non avrei resistito e non sarei tanto felice.

I giorni e gli anni sono trascorsi pieni di avvenimenti, di lavoro e di violenza, di terrore e di morte, di povertà e di pianto, di tanta rabbia per le grandi ingiustizie nel vedere tanti fratelli vivere in case di stuoie, senza acqua, senza lavoro, bambini con fame e senza poter studiare, malati soffrire senza possibilità di curarsi, di aver un minimo di assistenza, ecc...

Però ho anch'io visto nascere e crescere tante nuove prospettive e speranze, germogli meravigliosi di risurrezione e di vita.

Con questi fratelli poveri delle "Barriadas o Pueblos Jovenes" (baraccati), con i carcerati, i minatori delle Ande, con i "campesinos", con i colpiti dalla violenza terrorista a più di 4 mila metri d'altezza, ho pianto, ho sofferto la notte oscura dell'ingiustizia, ma ho anche imparato a tenere la mente ed il cuore pieni di speranza e di allegria, nel constatare che "insieme" è possibile conquistare qualcosa di degno e soprattutto una bellissima fraternità. Tra le Comunità di Base, tra i giovani e le famiglie colpite dal dolore ho incontrato il Dio della vita, il Dio incarnato in mezzo a noi, ed ogni giorno sento di essere più fortemente innamorata di Lui.

Ed oggi, lasciate che ripeta a tutti voi quanto è stata importante per la mia vita di missione incontrare il senso della "Comunità Cristiana", la partecipazione attiva in ogni settore, con Liturgie vive e coinvolgenti; di scoprire insieme Dio vicino al dolore, un Dio che accompagna e che invita a trasformare le situazioni sociali e politiche attraverso l'impegno attivo della propria vita. Sentire e vivere insieme il nostro essere "Chiesa", consapevoli che la Chiesa non è relegata solo ad alcune persone (Papa, Vescovi,



preti, suore...) ma lo siamo tutti noi battezzati.

Difficoltà, sofferenze, croci, paure... tante.. ma vissute nella fede non sono più ostacoli, bensì una pedana per buttarsi a vivere di più nel dono di noi stessi ai fratelli.

Devo pure riconoscere che ho trovato anche un grande aiuto nella spiritualità della mia Congregazione che mi richiama costantemente a rinnovare le promesse del Battesimo e a contemplare e rivivere il mistero dell'Incarnazione del Figlio di Dio in Maria tra i poveri, cercare di curare l'umanità ferita e cercare di vivere di conseguenza. Non è stato sempre facile ed armonioso, ed ancor oggi mi sto chiedendo: "Signore, che cosa vuoi che faccia? Che cosa aspetti da me?". Quando vedo tanti disabili e tanta povertà, lì a Huànuco, dove "l'Obbedienza" da poco mi ha inviata, mi sto chiedendo che cosa posso fare! Certamente il primo impegno sarà l'ascolto, il voler bene ed il valorizzare le persone, aiutarle ad acquistare la fiducia in se stesse, ecc... e poi: che? Cercare una migliore assistenza? ...La possibilità di auto-sostenersi, di muoversi con mezzi migliorati? Però: come?...Veramente mi viene la voglia di dire: "Se posso essere ancora utile per il bene dei fratelli, eccomi Signore, fino a quando tu vorrai.... Non togliermi, lasciami accanto a loro, per il servizio del Regno, affinché in Te "abbiano vita e vita in abbondanza" (Gv. 10,10)

In tutti questi anni ho sperimentato con mano la solidarietà di tante persone che hanno scoperto la gioia di poter sostenere, almeno in parte, lo sviluppo di questi fratelli. Il loro aiuto ha permesso l'attuazione di tante adozioni a distanza, la gestione di mense per i poveri in tanti posti, lo studio di tanti ragazzi e giovani, la formazione di giovani seminaristi ecc...

Grazie! Tutto vada alla maggior gloria di Dio.



Suor Carmela Munaretto

Fondazione Missionaria Somasca - Onlus

COSTRUISCI CON NOI

UNA SCUOLA PROFESSIONALE
A S. MICHELE PETRAIA - GUATEMALA



10 euro
x 1 tavolo



40 euro
x 1 letto

ARREDIAMO INSIEME

LE CASSETTE CHE OSPITERANNO
I BAMBINI DI OUANAMINTHE - HAITI

Le modalità per contribuire alla realizzazione di queste iniziative sono riportate nell'ultima pagina del bollettino

PELLEGRINI A SOMASCA



11 aprile - Alunni del Centro di Formazione Professionale dei Padri Somaschi - Albate - Como



19 maggio - Parrocchia di Cologno al Serio (BG)



24 maggio - Gruppo Mariano di Bagnolo Cremasco (CR)



24 maggio - Parrocchia di S. Giorgio d'Inzino (BS)



29 maggio - Parrocchia di Mandello del Lario (LC)



7 maggio - Gruppo S. Maria Maggiore di Treviso



4 giugno- Parrocchia di Delebio (SO)



12 giugno- Oratorio estivo di Olginate (LC)



14 giugno - Gruppo del Movimento Laicale Soma-
sco di Narzole - Cherasco - Bra (CN).



26 giugno - CRE di Abbazia di Vall'Alta - Albino
- (BG)

Accoglienza dei pellegrini

La comunità del Santuario è sempre lieta nell'ospitare gruppi di pellegrini di tutte le età, offrendo la disponibilità a presentare la vita del Santo a chi ne fa richiesta.

Per i gruppi che lo desiderano è possibile celebrare la Santa Messa in Santuario o alla Valletta.

Per gruppi di pellegrini non particolarmente numerosi sono a disposizione alcune sale per incontri o pranzo al sacco e, per i gruppi di ragazzi, è a disposizione l'oratorio.

Per una maggiore organizzazione nell'accoglienza raccomandiamo di comunicare per tempo l'intenzione di effettuare un pellegrinaggio, telefonando al numero 0341 420272 oppure scrivendo a: santuario@somaschi.org

CRONACA DEL SANTUARIO

FESTA DELLA BEATA CATERINA CITTADINI

Lunedì 5 maggio è stata celebrata nella Basilica di Somasca la Festa liturgica della beata Caterina Cittadini. La S. Messa delle ore 17.00, presieduta dal Preposito provinciale padre Fortunato Romeo e concelebrata da altri sacerdoti, ha visto la partecipazione di numerosi fedeli, sia di Somasca che di altre parrocchie e realtà educative, convenuti insieme a tante Suore Orsoline per ringraziare il Signore per il dono di madre Caterina e per invocarne l'intercessione.

La S. Messa è stata preceduta da un momento meditativo proposto dal Coro degli alunni delle classi quinte della Scuola Primaria "Caterina Cittadini" di Bergamo, che ha creato la giusta atmosfera per la solenne celebrazione, animata poi con il canto dagli alunni con i genitori della scuola stessa.

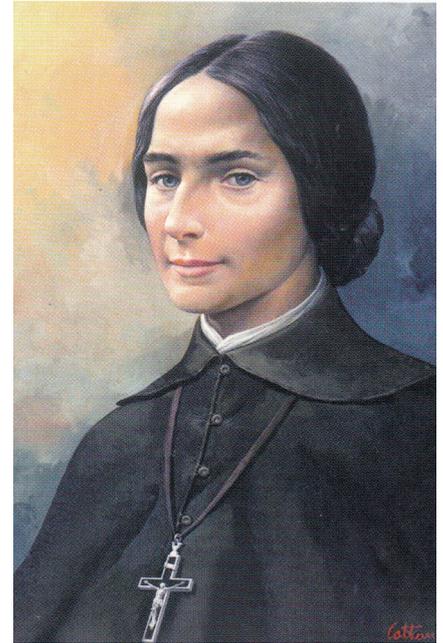
Quest'anno in modo particolare il grazie al Signore è stato elevato per il dono dei cinquant'anni di apertura missionaria dell'Istituto: nel 1964, infatti, cinque Suore Orsoline di Somasca, prime missionarie ad gentes, iniziavano in Bolivia la missione educativa dell'Istituto. Con quell'evento il carisma donato dallo Spirito alle sorelle Cittadini solcava l'oceano per incontrare nuovi popoli e culture: nella semplicità del quotidiano è stata così tracciata una storia di vera carità educativa a servizio dei più poveri in una attenta lettura dei bisogni umani e spirituali della gente.

Padre Romeo nell'omelia, evidenziando il totale affidamento della beata Caterina al progetto di Dio e la sua totale dedizione per la missione educativa, ha sottolineato la dimensione della gioia come esperienza spirituale profonda di una vita totalmente radicata in Dio e sicura del Suo infinito amore. Indicazione di un impegno, ma anche augurio di speranza per il nostro cammino.

La celebrazione si è poi completata con la processione solennizzata dal canto delle litanie dei santi dalla Basilica alla Casa Madre delle Suore Orsoline, il bacio della reliquia e la benedizione del Signore.

Un momento di convivialità fraterna è stato il giusto coronamento di questa festa liturgica, che nel volto luminoso della beata Caterina esprime sempre lo splendore coinvolgente di una santità semplice, ma autentica di una donna dal cuore di madre.

La beata Caterina certamente veglia su di noi, ci sostiene nel cammino della vita e ci incoraggia ad accogliere ancor oggi con coraggio rinnovato il soffio dello Spirito per una gioiosa testimonianza del Vangelo.



Suor Maria Saccomandi

FIACCOLATA DELL'UNITALSI

Ormai sta diventando una tradizione consolidata. Il gruppo UNITALSI di Lecco, da qualche anno, si ritrova in una sera di maggio presso il nostro santuario per dar vita alla preghiera e meditazione del Santo Rosario, espressa nella forma di una fiaccolata. Il richiamo visivo all'esperienza sempre carica di emozione a quella di Lourdes è reso concreto soprattutto dalla partecipazione di parecchi volontari che con Lourdes vivono un particolare legame e l'impegno di un prezioso servizio a favore di tanti malati del nostro territorio. Dopo tutto anche San Girolamo ha un qualche importante legame con la Santissima Vergine Maria. La preghiera, guidata da don Antonio Della Bella, cappellano dell'ospedale di Lecco e assistente UNITALSI, e le riflessioni hanno aiutato i devoti a vivere la gioia del servizio sull'esempio di Maria che si mette a disposizione della cugina Elisabetta.



RITO DELLA CONFERMAZIONE

Il 18 maggio, durante la solenne Messa parrocchiale, 5 ragazze e 7 ragazzi hanno ricevuto il Sacramento della Confermazione. Il dono dello Spirito Santo è stato invocato su ciascuno di loro dal delegato del vescovo, Mons. Goffredo Zanchi. I ragazzi si sono preparati durante l'anno, accompagnati dalle catechiste Simona e Clara e, in particolare, alla vigilia della celebrazione, con una giornata di preghiera e riflessione presso l'oratorio di Lorentino. Grande la loro commozione, consapevoli di questo passo importante del loro cammino cristiano. La preghiera della comunità li ha sostenuti perché vivano con sempre maggior coerenza il dono ricevuto.

“Il fine nostro è Dio,
fonte di ogni bene,
nel quale solo dobbiamo fidare
e non in altri”. *(S. Girolamo Miani)*

pgvs@somaschi.org



Pastorale Giovanile e Vocazionale Somasca

P. Pasquale Macchia 0965.758592 - P. Marek Wolfram 340.9077388

PADRE SILVIO BIANCHI



Alle prime ore di domenica 4 maggio il Signore ha chiamato a sé padre Silvio Bianchi di anni 80, di cui 63 vissuti esemplarmente come religioso dell'Ordine Somasco e 53 come sacerdote della Chiesa. Pubblichiamo un ricordo di padre Emilio Pozzoli.

«Un uomo tranquillo: è il titolo di un vecchio film degli anni '50, che mi viene in mente per ricordare il padre Silvio. Tranquillo per temperamento, ma soprattutto grazie alla fede serena, alla preghiera, alla sapienza che è dono dello Spirito. Tranquillo perché umile: nella sua vita accolse sempre la realtà di ogni giorno e non cercò mai onori, carriera, affermazione clamorosa della sua personalità. E' giusto, ora che è tornato alla Casa del Padre, ricordare con semplicità le sue scelte positive di vita, le sue virtù e le opere che ha compiuto con serena ferialità.

La sua vocazione è maturata nella frequentazione della basilica dell'Addolorata di Rho; alla professione dei voti, come un tempo si usava, per devozione scelse di chiamarsi Silvio dell'Addolorata e sempre alimentò teneramente questa devozione. Nei suoi ultimi anni di forzata inattività, di malattia, e di sofferenza fu sotto la croce con Maria, prendendo forza da Lei. Sulle orme di San Girolamo, riformando ogni giorno se stesso tese alla vera riforma della Chiesa nel suo apostolato somasco. Incominciò coi seminaristi del seminario minore di Corbetta e poi come rettore del piccolo seminario di Feltre. Un'esperienza breve, quest'ultima, per la chiusura dell'istituto, ma significativa. Alcuni ex seminaristi di allora ricordano il padre Bianchi; basti questa testimonianza: "Ci ha fatto vivere la gioia di essere seminaristi!"

Poi fu per molti anni insegnante di lettere e preside della scuola media del Collegio Gallio di Como. Da buon somasco, non fu il professore che fa scendere dall'alto la sua lezione, ma padre-educatore che propone l'impegno come cammino di crescita che fa gustare la bellezza della poesia e le opere degli uomini come via per incontrare Colui che sta oltre. Agli alunni si proponeva con serietà ma con pacatezza, preferiva incoraggiare piuttosto che punire. Molti oggi lo ricordano con affetto e riconoscenza filiali.

Accanto al lavoro educativo si prestò sempre per servizi di celebrazioni, predicazioni e, soprattutto, confessioni: dalla zona di Corbetta a quella di Feltre e a quella di Como: presbitero somasco, come è stampato sull'immagine ricordo.

Chi scrive ha vissuto per lungo tempo con lui nella Comunità del Gallio e può testimoniare dei suoi sereni e rasserenanti rapporti con tutti, dei suoi saggi interventi negli incontri comunitari, della gioiosa partecipazione alle feste di famiglia, alle quali aggiungeva il privato festeggiamento per le vittorie dell'Inter. Non fu un tifoso accalorato anche in questo lo fu con pacatezza sì, perché fu un uomo tranquillo».



La notizia della scomparsa di padre Bianchi, appena superata la soglia degli 80 anni, ha lasciato tutti i suoi ex alunni addolorati e tristi. Avendolo avuto come professore tra il 1994 e il 1997 nella sezione A delle Medie al Collegio Gallio, sono tanti i ricordi che conserviamo nella mente e nel cuore. Parlo al plurale perché credo di rappresentare il pensiero di tutti i miei compagni di quel periodo, che grazie alle attività scolastiche ed extrascolastiche eravamo come una famiglia. Questa capacità di tenerci insieme era soprattutto dovuta alle capacità di Padre Bianchi, comprensivo, ma anche severo professore, sempre pronto dopo una vera e propria lavata di faccia con acqua fredda a darci una possibilità in più per migliorare.

Sono tanti gli ex alunni, oggi professionisti e padri e madri di famiglia ad averlo ricordato e avere pensato che nella quotidianità di oggi c'è anche un suo contributo che ci aiuta ad essere persone migliori, nel segno del motto del Collegio Gallio "Non scolae sed vitae discimus".

Federico Faverio

La pagina della solidarietà

FONDAZIONE MISSIONARIA SOMASCA - ONLUS

Oltre all'importante sostegno spirituale, ci sono diversi modi per aiutare l'opera che i Padri Somaschi compiono nel mondo. Con il tuo aiuto essi potranno affrontare maggiormente i problemi che affliggono migliaia di bambini orfani, abbandonati, con disagio familiare. Ci sono diverse modalità:



Sostegno a distanza

Con un'offerta mensile di 30 euro, puoi aiutare un bambino in situazione di povertà, nelle Filippine, in Colombia o in Romania. I bambini sono seguiti personalmente dai religiosi che si trovano in quelle terre. Tramite i religiosi presenti è possibile tenere i contatti con il bambino (lettere, e-mail).

Per il sostegno a distanza è possibile prendere contatti diretti con la persona addetta telefonando allo 0341 420272 il lunedì dalle 9.30 alle 11.30.

Sante Messe

Le Sante Messe celebrate in suffragio per i defunti aiutano a sostenere le opere nei territori di missione

Offerte o testamenti

Puoi liberamente contribuire per sostenere l'opera dei Padri Somaschi nelle varie zone del mondo specificando la destinazione dell'offerta, oppure scrivere un testamento secondo la formula riportata sotto (specificando: "Fondazione Missionaria Somasca, onlus").

Conto Corrente Bancario

Banca Popolare di Milano

IBAN: IT59Z0558432990000000027869

Conto Corrente Postale

n° 90143645

per bonifici tramite banca:

IBAN: IT78G0760101600000090143645

Donazioni del 5 per mille:

codice fiscale: 97488620150

Le offerte possono essere detratte dalle imposte per le persone fisiche ai sensi dell'art. 13-bis del DPR 917/86 e per i redditi d'impresa ai sensi dell'art. 65 dello stesso DPR, allegando la ricevuta del CCP o del bonifico

Fondazione Missionaria Somasca - onlus

Sede legale: Piazza XXV Aprile 2 - 20121 Milano - tel. 02 6592847 - fax 02 65589330
Sede operativa: Via Alla Basilica, 1 - 23808 Somasca di Vercurago (LC) - tel. 0341 420272
fond.missiosomasca@somaschi.org

DONAZIONI, LASCITI E TESTAMENTI

Se desideri prolungare la tua opera di bene anche nel futuro, puoi disporre per testamento, lasciti o legati o donazioni. E' consigliabile depositare il testamento presso un notaio di fiducia con la seguente formula:

Legato: "Io..... lascio alla Provincia Lombarda dell'Ordine dei Chierici Regolari Somaschi (PLOCRS), a titolo di legato, la somma di €..... o l'immobile sito in....." (luogo, data e firma per esteso)

Testamento: "Io.... annullando ogni mia precedente disposizione, nomino mio erede universale la Provincia Lombarda Ordine dei Chierici Regolari Somaschi (PLOCRS), per le opere da essa gestite (oppure: per il Santario di san Girolamo di Somasca)" (luogo, data e firma per esteso)



Somasca - Panorama in controluce sul lago di Garlate -

Il Santuario di San Girolamo Emiliani
23808 Somasca di Vercurago (LC)

tel. 0341 420272
fax. 0341 423621
santuario@somaschi.org
www.santuariosangirolamo.org

In caso di mancato recapito si restituisca al mittente che si impegna a pagare la relativa tassa
Finito di stampare: LUGLIO 2014